

L'analisi Super-euro non schiacci la crescita della Ue

Marco Fortis

L'Unione monetaria europea (Uem) sembra di nuovo in panne. Gli spread hanno ripreso a salire a causa del fattore "politico" in Spagna (debolezza di Rajoy) e Italia (elezioni) e la domanda interna dell'economia europea è ormai come senza vita, schiacciata dall'austerità. Intanto il super-euro spaventa gli esportatori mentre il nuovo bilancio dell'Ue per il 2014-20 è materia di durissimo scontro nel Consiglio europeo in corso in queste ore.

Eppure, nella lunga partita della crisi economico-finanziaria globale che potremmo chiamare "Eurozona contro il resto del mondo (sviluppati)", Bruxelles non era partita male. Il Giappone veniva da un venticinquennio "perduto" di bassa crescita, mentre Wall Street e la City di Londra, dopo la più grande "bolla" finanziaria della storia, erano sommerse da una valanga di debiti privati che erano stati impacchettati in mortali titoli tossici. Per contro, Italia, Francia e Germania non avevano avuto "bolle" e presentavano i tre più bassi debiti delle famiglie in rapporto al Pil.

In quei giorni i prezzi delle case in America e in Gran Bretagna crollavano, mentre nell'Eurozona tenevano. Dopo il fallimento di Lehman Brothers, le principali altre banche americane e la più grande compagnia assicurativa del mondo, Aig, venivano salvate una dopo l'altra dallo Stato, mentre la Gran Bretagna fu addirittura costretta a nazionalizzare la Royal Bank of Scotland. La disoccupazione americana superava nel 2009 quella dell'Ue-27.

Se dividessimo, alla maniera calcistica, la cronologia della crisi, potremmo affermare che nel primo tempo (2008-10) l'Uem non se l'era cavata male. Nel 2008 l'Uem era chiaramente in vantaggio sul resto del mondo (Usa, Gran Bretagna, Giappone): dunque 1-0 per Bruxelles. Poi nel 2009 l'Eurozona aveva subito immeritadamente il gol della caduta dell'export (a causa delle crisi altrui), goal che peraltro aveva dovuto incassare anche il Giappone, mentre in America e Regno Unito perdurava il collasso finanziario e cominciavano a lievitare in modo preoccupante i debiti pubblici. Dunque a 2/3 del primo tempo della crisi il punteggio vedeva sempre al comando l'Uem: 2-1.

Anche il 2010 mostrava ancora un'Eurozona relativamente forte, con la super-ripresa del Pil tedesco. Gli investitori dei Paesi emergenti cominciavano seriamente a pensare che sarebbe stato opportuno diversificare il loro portafoglio verso la solida area dell'Uem, delusi dai buchi finanziari di America e Inghilterra. Forse è bene ricordarlo, ma alla fine 2010 l'euro valeva 1,44 sul dollaro. La moneta unica a quei livelli non disturbava più di tanto nemmeno l'export dei Paesi Uem, perché la ripresa europea era fondata sugli stessi scambi intracomunitari, dunque euro su euro.

In definitiva, a fine 2010 l'Eurozona era in crescita (un gol) e sembrava attrattiva agli occhi dei mercati (un altro gol), mentre Usa e Gran Bretagna riuscivano a crescere solo grazie al sostegno pubblico e di valute deboli (un solo gol). Punteggio parziale alla fine del 2008-10, l'Uem prevaleva per 4-2 sul resto del mondo.

Ma, come spesso accade nel calcio quando una squadra in vantaggio nel primo tempo torna in campo deconcentrata, l'Eurozona inizia malissimo il 2011. Scoppia la crisi Greca e gli avversari subito se ne avvantaggiano: l'attenzione internazionale si sposta dai debiti privati anglosassoni ai debiti pubblici dell'Europa continentale. Bruxelles, a causa delle indecisioni franco-tedesche, sembra incapace di intervenire rapidamente per aiutare Atene: per il settimanale inglese Economist è l'Acropolis now! Sicché l'Uem prende un goal pesante appena rientrata dagli spogliatoi e il suo vantaggio si riduce: 4-3.

Un altro goal al passivo arriva subito dopo, con il contagio della crisi di Atene ai Paesi "periferici" e il timore che esso possa estendersi addirittura a Spagna e Italia: 4-4. La profezia nefasta sembra avverarsi: i buchi di bilancio di Madrid appaiono sempre più spaventosi ed emerge che 1/3 del sistema bancario spagnolo è al collasso. Sicché il punteggio si capovolge addirittura a svantaggio dell'Uem: 4-5.

Ma non è tutto. L'Italia entra in una tremenda crisi di credibilità: cade il governo Berlusconi e viene costituito un governo tecnico per gestire l'emergenza. Un altro terribile goal per Bruxelles: 4-6. Sorgono persino dubbi sullo stesso futuro dell'euro e gli investitori internazionali tornano loro malgrado a puntare sul vecchio dollaro, pur malconco. Sicché il 2011 si chiude con uno scarto negativo pesantissimo per l'Eurozona di tre reti col resto del mondo: 4-7.

Il 2012 è storia recente. L'Uem rimonta

parzialmente lo svantaggio. Un goal lo segna subito Monti, entrato in campo "a freddo" ma rivelatosi efficace nel gioco di squadra europeo: l'Italia recupera credibilità internazionale e fa i "compiti a casa". L'Eurozona riduce il passivo: 5-7. In Francia Hollande sostituisce l'inconcludente Sarkozy e il gioco europeo migliora ulteriormente. Ma, soprattutto, la squadra dell'Uem, diretta da una Merkel che non appare assolutamente all'altezza dei grandi allenatori euro-tedeschi del passato, come Kohl, si decide finalmente a far scendere in campo Draghi, fino a quel momento tenuto colpevolmente in panchina. La risposta di quest'ultimo, che in quanto presidente della Bce è istituzionalmente un difensore ma ha piedi molto buoni anche per l'attacco, è immediata. Con il programma di prestiti alle banche a tassi agevolati fa segnare all'Uem un gol: 6-7. E un'altra rete, favorita dall'assist di Monti sullo scudo anti-spread, Draghi la segna con il successivo annuncio (a costo zero) del programma di acquisto illimitato di titoli di Stato da parte della Bce. L'Uem quindi temporaneamente pareggia: 7-7.

Tuttavia, con un allenatore-centravanti in campo come la Merkel, poco altruista, che pensa soprattutto al proprio gioco casalingo tedesco anziché a quello della sua squadra europea, il 2012 si chiude con l'Uem che subisce un altro gol, a causa della recessione dovuta alla eccessiva austerità, mentre Usa e Giappone fanno politiche ultra-espansive. Dunque, punteggio a fine 2012: 7-8 a svantaggio dell'Eurozona.

Purtroppo, il 2013 si è aperto all'insegna di un supereuro che ha fatto subito incassare all'Uem un'altra rete al passivo (e siamo 7-9), minacciando l'export extra-Uem, rimasto l'ultimo motore di crescita per il nostro continente sempre più stretto nella morsa del rigore. Draghi ha detto ieri che, sull'euro forte, lui non può fare molto ed è realisticamente difficile attendersi dalla Bce nuovi miracoli nel 2013. È tempo, se l'Uem vuole tentare la rimonta definitiva nella partita della crisi globale contro il resto del mondo, che i suoi Paesi leader giochino finalmente come una squadra vera e diano a Draghi più opportunità di giocare all'attacco..

© RIPRODUZIONE RISERVATA